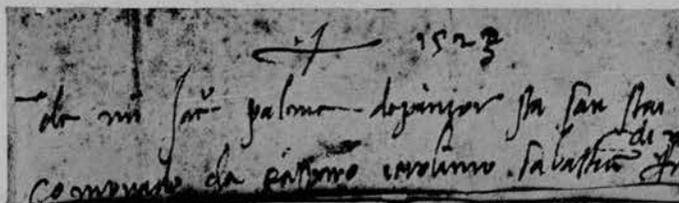


del 15 ottobre 1523, i religiosi si mostrano solleciti di provvedere alla grave e inferma vecchiezza dell'uomo venerando ⁽¹⁾. Così le vecchie carte ci aiutano a far uscire dall'ombra la sua figura.

I vecchi documenti ci dicono pure le consuetudini di una gente alacre, operosa e amantissima di Venezia, i Bergamaschi. Formarono essi una numerosa colonia, e divennero veneziani per quel diritto di cittadinanza, che il tempo, le consuetudini, i vincoli di parentela e di amicizia fanno acquistare ⁽²⁾. Alcuni esercitavano specialmente le industrie vetrarie e quelle tessili (*veluderi, samiteri, lanieri*); altri erano occupati in umili mestieri, come quello di facchino; parecchi andavano per le fiere, vendendo merci, spacciando nelle loro cassette, appese al collo, *cordelle e aghi*, come gli antenati di quel soave pittore Andrea Previtali, cognominato *Cordegliaghi*, secondo l'usanza dei bergamaschi, i quali ripetendo gli stessi

nomi di generazione in generazione, doveano ricorrere ai soprannomi, traendoli o dai loro mestieri o dai paesi nativi. Gli architetti e gli scultori più specialmente fiorivano nella valle del Serio, i pittori in quella del Brembo. Lasciavano i loro monti, si stabilivano a Venezia, formavano nuove famiglie, vivevano fra loro in amichevole consorzio, amorosamente ammaestrando giovani compaesani, valendosi per i loro interessi di notai bergamaschi, scegliendo per gli acquisti le botteghe dei loro compatrioti che vendevano roba a minuto. Alla patria lontana rivolgevano pensieri e affetti, e ad essa i pittori mandavano le opere del loro ingegno, che sono ancora ornamento di molte chiese del Bergamasco. Quantunque istruiti da veneziani, non perdevano l'indole natia, e con-



FIRMA AUTOGRAFA DELLA «CONDITION» DI JACOPO PALMA.

servavano certe doti peculiari della gagliarda razza montanina: non immaginazione fervida nè profondità di concetti, ma grande perizia di tecnica e luminosità di colorito, e un'agreste semplicità di composizione, che fa pensare alle vallate bergamasche, alle montagne sparse di prati e coronate di romite chiesette. Soavissimo esempio, il quadro di *Rachele e Giacobbe* di Palma il vecchio. Nuova luce recarono i documenti recentemente scoperti su quei valenti e modesti pittori, che si chiamarono Santacroce, Cariani, Previtali, Bosello, Zappello, Celere ⁽³⁾, ma più importanti le notizie sui Licini. Fu ed è ancora spesso chiamato Licinio il Pordenone; e fu creduto nipote di lui e friulano il pittore Bernardino Licinio, quantunque originario di Bergamo



AUTORITRATTO (?) DI JACOPO PALMA IL VECCHIO.
(Monaco, galleria).

servavano certe doti peculiari della gagliarda razza montanina: non immaginazione fervida nè profondità di concetti, ma grande perizia di tecnica e luminosità di colorito, e un'agreste semplicità di composizione, che fa pensare alle vallate berga-

(1) MOLMENTI, *Curiosità di storia venez.* (Alcuni docum. concernenti l'autore della «*Hypnerotomachia*»), Bologna, 1919 pag. 145 e segg.

(2) Fin da quando Bergamo venne in dominio della Repubblica (1428), moltissimi bergamaschi emigrarono a Venezia, dove più comunemente presero dimora nelle contrade di San Cassiano, di Santa Maria Materdomini e di San Boldo.

(3) G. LUDWIG, *Die Bergamascken* cit., pag. 2 e segg.